

Fellini nel paese delle meraviglie L'amicizia con Gustavo A. Rol

*Franco Rol**

*«La mia vita si divide in “prima di Rol” e “dopo Rol”»
Federico Fellini*

È noto che il più importante regista italiano del XX° secolo, vincitore di 5 premi Oscar, e uno dei maggiori artisti che l'Italia abbia avuto, fu amico di Gustavo Adolfo Rol, il maestro illuminato che manifestò per tutta la vita numerosissime possibilità paranormali (49 secondo una mia classificazione).

In base a una mia ricostruzione, il primo vero incontro tra i due – per il tramite dello scrittore Leo Talamonti – avvenne a Torino nel 1963, dopo l'uscita del film *8 ½*. Fu l'inizio di una frequentazione che durò 30 anni, fino alla morte del regista nel 1993. Pare tuttavia che Fellini avesse conosciuto Rol forse in maniera fugace già dieci anni prima all'epoca de *I Vitelloni* (1953) e quando stava già girando *La Strada*, tramite l'attrice Valentina Cortese, amica di Maria Rol, sorella di Gustavo che conosceva sin dall'infanzia a Torino. Filippo Ascione, assistente alla regia di Fellini per *Ginger e Fred* (1985) e *Intervista* (1987), che ha conosciuto bene sia il regista che Rol, ha detto in più occasioni che Fellini voleva incontrarlo sin dai tempi della *Dolce vita* (1959-1960), ma che non ci riusciva, nonostante fosse già famoso mondialmente. Ad Ascione che negli anni '80 desiderava lui stesso conoscere Rol, Fellini aveva risposto: «Guarda Filippicchio, per me è molto più facile farti incontrare il Papa, il Presidente degli Stati Uniti, ma Rol è veramente un personaggio difficile. Anche io ho impiegato un bel po' di tempo prima di incontrarlo». Già questo basterebbe a dimostrare l'inconsistenza di una certa critica fatta a Rol, da parte degli scettici, che in cambio dei suoi prodigi e esperimenti otteneva l'amicizia di perso-

naggi famosi. Piuttosto è vero il contrario: personaggi famosi speravano di incontrarlo e spesso non furono nemmeno ricevuti, perché solo curiosi (a tal proposito, si potrebbero riempire pagine di esempi analoghi). Rol applicava principi iniziatici ben noti nella storia delle religioni, che non facevano eccezione alcuna allo status del “candidato”, e questo soprattutto per il suo bene. Testare l’ego altrui era normale amministrazione per un maestro illuminato come lui, persino con un gigante come Fellini.

Passata però la fase di test, i due divennero grandi amici, e la storia di questa amicizia è ancora tutta da raccontare. Infatti gran parte dei biografi, dei collaboratori, dei conoscenti di Fellini concordano nell’attribuire a Rol un ruolo chiave nella vita del regista, ma nessuno ha mai potuto fornire particolari, perché quasi nessuno, di fatto, li conosceva. Il regista teneva questa relazione tra le cose più preziose del suo intimo, da condividere solo con pochi e solo perché una qualche occasione lo richiedeva. Di qui il vero e proprio contrasto tra il poco che è stato riferito su Rol dai biografi di Fellini e l’importanza cruciale che invece ha avuto per lui, molto più di Bernhard o Jung, per intenderci. Una rassegna di commenti servirà a fornire un quadro generale. Tullio Kezich parla dei «racconti straordinari che su Rol mi aveva fatto», «molto stimato e forse un po’ temuto da Fellini sulla cui vita e carriera influì con consigli e profezie»; Gianfranco Angelucci scrive che «sulle magie di Rol, Federico indugiava ammirato, con profusione di dettagli. Raccontava incredibili fenomeni di telecinesi, grazie ai quali con la sola forza della mente... era in grado di spostare gli oggetti da una stanza all’altra, smaterializzarli e ricomporli in uno schiocco di dita anche a grande distanza, in altre abitazioni, in città lontane»; «conservava religiosamente un paio di scarpe a cui Rol, per gioco, aveva scambiato i tacchi, togliendolo a una e raddoppiandolo all’altra»; Bernardino Zapponi scrive che «ricorreva spesso a lui, anche per telefono... lo considerava un consigliere, un amico»; Costanzo Costantini sa che lo «consultava periodicamente» e Alessandro Casanova che ne «ha grande rispetto»; Toni Maraini racconta che Fellini gli «parlò di Rol...[che] possiede straordinari poteri paranormali e» «non soltanto lo ammirava ma lo stimava molto come amico, per la sua onestà, modestia e umana integrità»; Antonio Tripodi riconosce che «la frequentazione con Rol condizionerà profondamente la vita personale e anche artistica del regista», mentre Federico Pacchioni afferma che «all’apice dell’“adesione” [«verso i fenomeni esoterici»] si colloca certamente la fiducia che Fellini riponeva... [in] Gustavo Adolfo Rol, frequentato e stimato anche da

*Rol e Fellini*

due collaboratori d'eccellenza quali Tullio Pinelli e Nino Rota». Tra i collaboratori, amici e conoscenti del regista, Fiammetta Profili dice che «raccontava sempre che la sua vita cambiò quando conobbe Gustavo Rol, che aveva grandi doti. Andava con frequenza a Torino per vederlo (...). Fellini diceva: "Tutti noi speriamo che la vita non sia solo questo, e da quando ho conosciuto Rol ho la certezza che ci sono altre dimensioni"»; Dino Buzzati, che aveva appena conosciuto Rol nel 1965 e ancora non lo aveva frequentato (a differenza di Fellini), scriveva che «del prodigioso mondo in cui vive Gustavo Rol, Fellini mi ha parlato a lungo, senza un dubbio, senza una riserva». Filippo Ascione mi ha riferito che «Federico diceva a tutti che la sua vita si divideva in due parti: prima di Rol, e dopo Rol»; Paolo Villaggio, che non conobbe Rol e non credeva a Fellini quando gliene parlava, ha dichiarato che «era fissato» con Rol, che «aveva facoltà speciali», che «è stato sempre uno dei suoi argomenti preferiti», «Giulietta poi non ne parliamo, era completamente affascinata»; Guido Ceronetti scrive che «la frequentazione di Gustavo Rol, per Fellini [era] un appuntamento quasi morboso», mentre Roberto Gervaso «che fra gli amici di Fellini ci sia Rol, e fra gli amici di Rol Fellini, è abbastanza noto. Si conoscono da anni, da anni si frequentano, da anni si consultano. Forse è più Fellini a consultare Rol che Rol Fellini: non sappiamo. Certo è che il grande regista – così almeno dicono – non fa un passo, non muove foglia, non comin-

cia, o non finisce, un film senza il viatico di colui che Buzzati definì “il Maestro”, l’“Illuminato”, il “Sapiente”, il “Superuomo”»; Mirella Delfini dice che Fellini «mi parlava di un uomo con una personalità e un potere troppo grandi per poterci credere. Un uomo che lui ammirava quasi come una divinità»; Andrea De Carlo parla del «loro rapporto, così intenso e strano. Fellini quasi cercava rassicurazione da Rol, lui che sembrava così forte e determinato»; anche Lorenzo Ostuni ricorda che «Fellini era molto amico di Gustavo Adolfo Rol, e andava una volta al mese, una volta ogni due mesi a Torino da [lui]. (...) ha trovato in Rol il massimo rappresentante del secolo di queste discipline»; Rinaldo Geleng ha dichiarato che il regista «quando aveva del tempo libero, prendeva un aereo e andava a Torino per parlare con Rol. Al rientro, ciò che raccontava era veramente al di fuori di ogni immaginazione»; Camilla Cederna scrisse che «Fellini arrivò da me stravolto a raccontarmi i “miracoli” che Rol aveva compiuto sotto i suoi occhi»; Cesare Romiti riferì di aver «visto più volte Fellini pendere dalla sua labbra aspettando consigli sulla sceneggiatura».

E cosa diceva direttamente Fellini? Lo spazio ci permette qui solo poche citazioni essenziali. Nel 1964 dichiarava alla rivista *Planète*: «Io ammiro in modo particolare il dottor Rol di Torino, per lo sforzo eroico che sostiene nel salvaguardare il proprio ego individuale dall’assalto di queste misteriose forze. Sul piano psicologico, il fatto che lui creda in Dio, e si appoggi con tutte le sue forze alla Divinità, mi appare come un tentativo salutare per non sprofondare nell’angoscia, per non restare distrutto da questo magma sconosciuto. Certo è l’uomo più sconcertante che io abbia incontrato. Sono talmente enormi, le sue possibilità, da superare anche l’altrui facoltà di stupirsene. C’è un limite anche alla meraviglia»; «nonostante la potenza delle sue facoltà, riesce a tenere a bada l’orgoglio, e si rifugia in una zona di religiosa consapevolezza che ha del meraviglioso. So di dargli un dispiacere nel riferire cose come queste; ma non mi sento di negare la mia testimonianza ad una realtà sconosciuta e di tanta importanza». Già all’inizio della loro amicizia non solo Fellini riconosceva la grandezza di Rol, ma era sensibile alla sua necessità di riservatezza e faceva presagire che di lui avrebbe parlato solo in rare occasioni, adeguandosi così proprio a ciò che Rol ha sempre desiderato: l’assenza dei riflettori. Le poche eccezioni alla regola furono per illuminare, è il caso di dirlo, alcune questioni che Rol aveva bisogno di rettificare o far conoscere al grande pubblico. Riflettori quindi sui contenuti delle interviste, non su di lui. All’inizio del 1965, a Tullio Kezich che gli diceva «da come ne

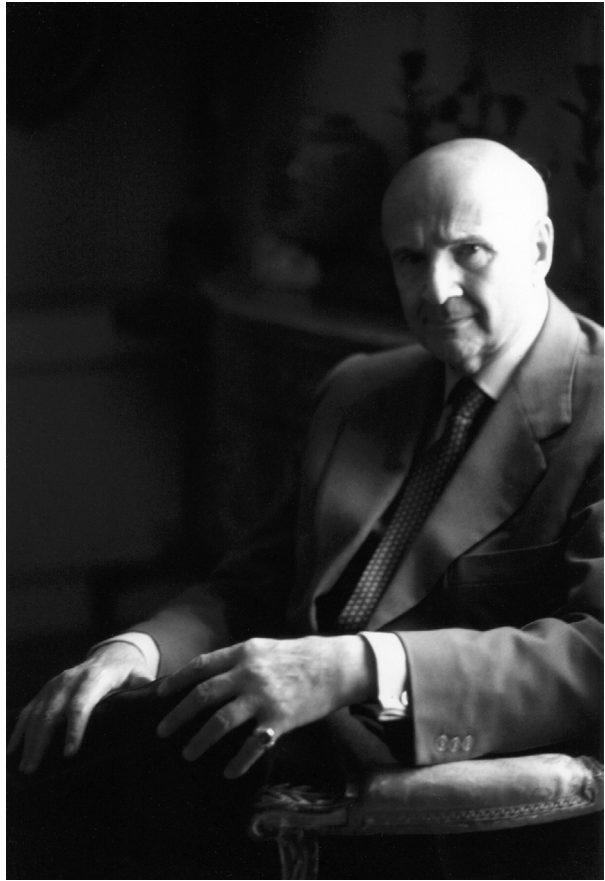
parli mi pare che consideri Rol un vero mago», Fellini rispondeva che «la parola ha un timbro medioevale e oscurantista che non si addice al personaggio. Prima ancora di essere un mago è un uomo meraviglioso, un'anima bella»; qualche mese dopo, a Dino Buzzati raccontava: «È un signore civilissimo, colto, spiritualmente raffinato, che ha fatto l'università, dipinge, si è dedicato per anni all'antiquariato. Ma dispone di tali poteri che non si capisce come non sia famoso in tutto il mondo. Chissà, forse non è ancora venuto il suo momento. Quel che Rol sa fare è pauroso. Chi assiste prova la sensazione di uno che sprofonda in un abisso marino senza scafandro. È la testimonianza fascinosa e provocatoria di una trascendenza. Se non si resta terrorizzati è soltanto per il suo modo gioviale e scherzoso un po' da Fra Ginepro, per l'atmosfera salutare che si sprigiona da lui. Del resto egli stesso, prima degli esperimenti, cerca, con opportuni avvertimenti, di creare un limite alla meraviglia, altrimenti si potrebbe rimanerne schiantati». Nel 1980, nel suo libro *Fare un film*, Fellini rielabora e aggiunge quanto detto in anni precedenti: «nonostante tutta questa atmosfera di familiarità, di scherzo tra amici, nonostante questo suo sminuire, ignorare, buttarla in ridere per far dimenticare e dimenticare lui per primo tutto ciò che sta accadendo, i suoi occhi, gli occhi di Rol non si possono guardare a lungo. Son occhi fermi e luminosi, gli occhi di una creatura che viene da un altro pianeta, gli occhi di un personaggio di un bel film di fantascienza». A Sergio Zavoli, in data imprecisata Fellini dirà che «Rol non è un mago, è a modo suo uno scienziato che legge dentro la vita, che ti mostra le dimensioni invisibili della realtà»; ad Anita Pensotti parlerà dei «meravigliosi prodigi che ho vissuto in prima persona. Mi piacerebbe descriverli un giorno... ma non basterebbe un volume», e nel 1987 dirà su Astra: «Sono restio a parlare di lui perché siamo diventati grandi amici», «sarà bene chiudere qui le mie confidenze su Rol: è un uomo che non vuole e non cerca la notorietà».

Come si è visto, Fellini non considerava Rol propriamente un "mago", e sapeva anche quanto questo termine non gli piacesse, lamentandosene spesso con i giornalisti che così lo definivano. Rol ha del resto sempre rigettato, e con veemenza, anche le qualifiche di medium e sensitivo, e con tutte le ragioni. Per quanto riguarda il primo caso, perché non andava in trance né faceva sedute spiritiche, anzi contestando la stessa teoria spiritica che fossero i defunti ad intervenire nelle sedute, opponendo la nozione di spirito intelligente, che ha analogie col residuo psichico di cui parla per esempio René Guénon, vale a dire una "fotocopia" della coscienza di quel defunto, la sua memo-

ria, rimasta operante nell'archivio dell'universo (mentre l'anima, il defunto vero e proprio, tornerebbe «a Dio»). Tale "spirito", che "partecipava" talvolta agli esperimenti di Rol, poteva essere anche quello di una persona vivente, perché si tratterebbe di un qualcosa connaturato all'essenza umana, che è in tutti e rimane sulla Terra dopo la morte. Rol diceva inoltre che ogni cosa animata e inanimata ha uno "spirito", ma solo quello dell'uomo è "intelligente". Quando nel 1927, a 24 anni, raggiunse l'illuminazione, divenne consapevole di questo suo spirito. Coniò in seguito la definizione di coscienza sublime, «l'unione con l'Assoluto, un Tutto, un'interezza senza separazione alcuna», analogo al nirvana o al satori delle tradizioni orientali. Fu grazie a questo stato che iniziò a manifestare tutta l'incredibile gamma di possibilità paranormali (carismi della tradizione cristiana, siddhi di quella indù) che hanno lasciato sconcertato Fellini e centinaia di altri testimoni. Quanto a "sensitivo", può essere usato per Rol solo come aggettivo, come una delle sue qualità, ma non come sostantivo perché sarebbe un termine molto limitato per definirlo. Nessuno definirebbe il Buddha "sensitivo", dal momento che siamo di fronte a un Maestro completo, che ha penetrato i regni oltre il visibile, conosce i principi di una scienza sacra, ha vinto la morte (sono molte le testimonianze post mortem su Rol). Senza contare che, etimologicamente parlando, "sensitivo" rimanda ancora ai sensi, mentre con Rol è il puro spirito ad agire.

Tornando a "mago", Rol lo rifiutava intanto perché non faceva rituali, e anzi una delle caratteristiche più sconcertanti della sua fenomenologia era la semplicità, la spontaneità, la quotidianità, l'estemporaneità: per lui era normale fare talvolta veri e propri miracoli come per noi guidare un'auto o nuotare. Aveva cioè padroneggiato il suo mondo, che era una convergenza di mondi. In secondo luogo, "mago", proprio come aveva detto Fellini, aveva «un timbro medioevale e oscurantista», laddove Rol era una figura luminosa, positiva, espressione della pura dedizione al prossimo e apostolo dell'evoluzione spirituale dell'umanità. È pur vero però che un maestro illuminato è necessariamente anche mago, perché i suoi prodigi assomigliano a quelli delle favole, delle Mille e una notte, del Mago Merlino. A questo aspetto suggestivo Fellini non ha saputo resistere (e come avrebbe potuto? Fellini!) infatti pur conoscendo i limiti e le idiosincrasie di Rol per questa definizione, in alcune occasioni lo ha comunque definito così, era il suo "mago" e lo vedeva come qualcuno che lui stesso avrebbe voluto essere: «il sogno della mia vita era fare il mago come Rol, non di fare il regista,

né di fare altri mestieri», aveva detto a Filippo Ascione. Del resto forniva già qualche indicazione l'alter-ego Mastroianni nel progetto di un film su Mandrake, personaggio dotato di poteri paranormali autentici appresi dopo un lungo apprendistato in Tibet, dove tra l'altro pare Rol sia stato negli anni '30. Amava l'episodio di Topolino Apprendista stregone in Fantasia, uno dei suoi film preferiti, e rincorse Carlos Castaneda tra Stati Uniti e Messico sui luoghi dello stregone Don Juan, dai cui incontri con l'antropologo peruviano voleva trarre un film "magico". Affascinato da Jung e in particolare dalla sua



Gustavo Rol

idea di sincronicità, attribuiva molta importanza a segni e coincidenze e consultava frequentemente l'I Ching. Il progettato film su una incursione nell'aldilà, *Il viaggio di G. Mastorna*, cominciò proprio poco tempo dopo (1965) l'inizio della frequentazione con Rol, e non fu mai realizzato, per una serie di ostacoli di varia natura, perché era un soggetto difficile sul quale Fellini aveva continui dubbi, per il ruolo dello stesso Rol che voleva un finale con la prospettiva dell'immortalità dell'anima, mentre il regista questo finale non riusciva a "vederlo". Sono queste tematiche che andranno approfondite meglio di quanto fatto finora, perché nessuno ha ancora tenuto conto dell'impatto meteorico che Rol ha avuto nella vita di Fellini.

Comunque è certo che quasi tutti i biografi e conoscenti del regista hanno scritto o si sono riferiti a Rol come al «mago Rol», più per sentito dire che per conoscenza diretta o indiretta del personaggio (c'è

chi in un libro recente su Fellini ha persino scritto «Roll» ben 21 volte, senza fare lo sforzo (sarebbe bastato un click in rete) per sapere come si scrive, e men che meno fornendo una nota a margine per spiegare chi fosse, nonostante su di lui siano ad oggi state pubblicate 29 monografie e girati numerosi documentari, incluso uno trasmesso da History Channel nel 2008). Nella prospettiva felliniana Rol=Merlino, e solo nel mondo di Fellini, “mago Rol” si può anche accettare. Fuori da quel mondo, no. Tanto che Rol aveva chiuso un occhio, pur controvo-glia, per quelle rare occasioni in cui lo aveva chiamato così pubblicamente. Fellini è Fellini.

Resta da esaminare la fenomenologia di cui il regista è stato testimone. Prima di ciò però, è necessaria una premessa molto importante. È noto a tutti che Fellini fosse un affabulatore e che avesse ammesso di essere un «gran bugiardo». Coloro che sono scettici su Rol usano questa nomea del regista, testimoniata da molti, per screditare tutto quanto ha raccontato su di lui. Citano ad esempio come un leitmotiv l'affermazione di Paolo Villaggio che Fellini «quando ne raccontava i prodigi si capiva che li stava inventando». Lo stesso Villaggio però ha praticamente ammesso di non sapere nulla né di Rol né del rapporto di Fellini con lui quando in una intervista raccolta da Zanetti (2018) ha affermato che «c'era questo signore di Torino che aveva fama di mago e penso che Federico ci sia stato mezza volta». Ora, nemmeno il più sprovveduto dei biografi di Fellini credo farebbe una affermazione del genere. Secondo una mia stima, Fellini e Rol nel corso di 30 anni dovrebbero essersi incontrati una cinquantina di volte o forse più, e sentiti al telefono innumerevoli volte. Preso atto che Villaggio non ne sa nulla e nulla può giudicare in merito, diremo che le pur reali bugie di Fellini riguardavano la sua narrativa, inventiva, creatività e vita quotidiana. Per Nicola Piovani il regista era «non un bugiardo, ma molto fantasioso, creativo»; Simona Argenterì scrive che «le sue bugie sono piccole, concrete, legate a fatti apparentemente banali dell'esistenza: un indirizzo, una data, un periodo scolastico, un aneddoto della memoria altrui catturato e poi vissuto come proprio ... Non c'è mai un senso in questo mentire e tanto meno uno scopo reale, un vantaggio sia pure secondario, sia pure narcisistico». Ci sono ambiti però, quelli più intimi, quelli più profondi, dove Fellini era l'esatto opposto. E si potrebbero citare sue analisi della vita e delle persone affilate come coltelli, precise come un bisturi di chirurgo, penetranti come laser. Per cose che realmente toccano il suo intimo, i giudizi che dà e le riflessioni che fa sono dei capolavori di autenticità. Questa interiore personali-

tà di Fellini, si rifletteva poi nelle sue relazioni. Come scrive Gianfranco Angelucci, «nelle persone cercava autenticità, altrimenti perdeva presto ogni interesse». Se Rol non fosse stato autentico, come avrebbe potuto rimanerne amico per tanto tempo, con conferme continue delle sue possibilità? Davvero sarebbe arrivato ad ammirarlo «quasi come una divinità» a forza di autosuggestionarsi con la sua inventiva?

Ma Rol andava al di là della stessa fantasia di Fellini. Con lui, non aveva bisogno di inventare nulla.

Vedremo che l'analisi della fenomenologia dimostrerà come essa sia perfettamente conforme a quanto hanno raccontato tutti gli altri testimoni. Il che evidentemente esclude qualsiasi ipotesi di affabulazione.

(continua)

** Franco Rol, nato nel 1972 a Torino e attualmente residente in Brasile, è lontano cugino di G.A. Rol, ma l'ha frequentato molto fin da quando era bambino. Dal 2000 si occupa della sua biografia, ha scritto su di lui due libri e ne sta preparando altri.*

Summary

Director F. Fellini was a close friend of G.A. Rol, considered an “anthology” of the paranormal, with powers similar to those of the greatest spiritual masters. Ever since they met (1963), Fellini did not make any movies without first consulting Rol, who had a decisive impact on his life.

Fellini e il suo Mago Merlino: G.A. Rol

Franco Rol

*«E provava ammirazione per Merlino più che per ogni altra cosa;
e anche tutti quelli che erano presenti ammiravano la sua sapienza,
stimando che in lui ci fosse una potenza divina».*

Historia Regum Britanniae

*«Il re...si era quasi sempre fatto guidare dai consigli di Merlino»
«Merlino scomparve»*

Thomas Malory, Le Morte Darthur

«Merlino riferì parola per parola tutti i loro discorsi».

Robert De Boron, Il libro del Graal

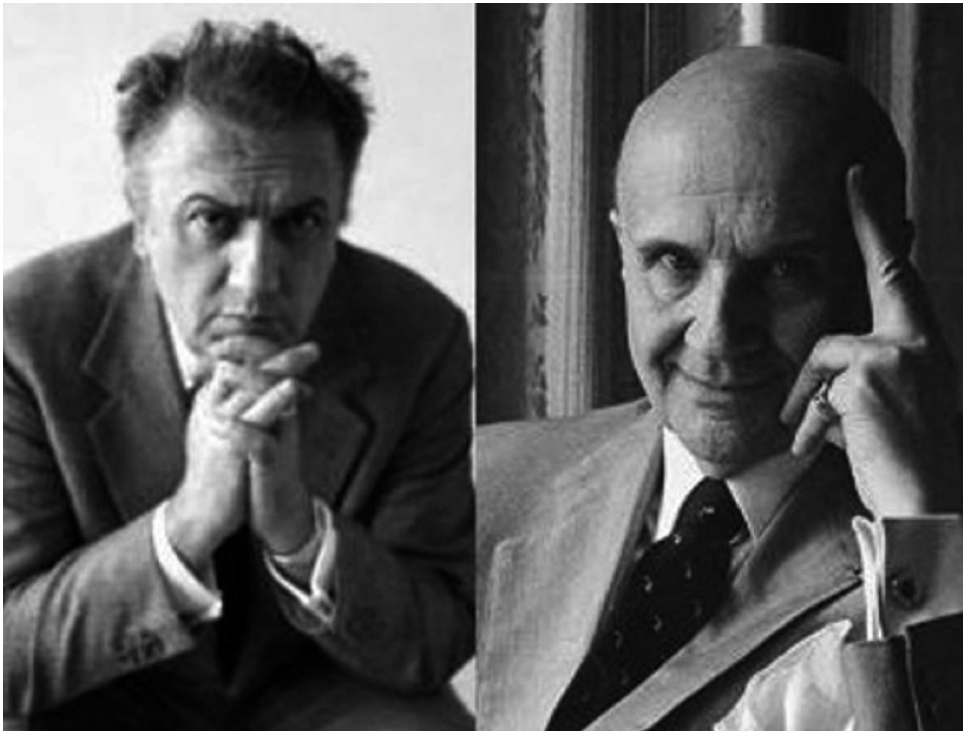
«Merlino chiuse bombrello e lo restituì al nulla, che se lo riprese».

T.H. White, La spada nella roccia

Quando alla vigilia di Natale 1964 uscì nei cinema italiani *La spada nella roccia* di W. Disney, Federico Fellini già da circa un anno conosceva Gustavo A. Rol e i suoi prodigi. Il film di animazione, tratto dal romanzo di T.H. White di alcuni anni prima, riprendeva alcuni *tòpoi* della tradizione su Merlino, figura più o meno leggendaria derivante quasi certamente da un personaggio reale, un druido-sciamano vissuto nel VI secolo nell'attuale Scozia, dotato di *possibilità* magiche o "paranormali". Considerata la difficoltà per tutti coloro che conobbero Rol di inquadrarlo e definirlo (a Mirella Delfini Fellini dirà: «Rol è veramente grande, è grandissimo... non so dirti bene cos'è anche se siamo grandi amici»), Fellini dovette trovare nel Merlino di Disney sicure analogie, al di là della simpatica caricatura del film di animazione. Comparire e scomparire all'improvviso, materializzare e smaterializzare oggetti o coman-

darli a volontà, assumere altre sembianze, leggere nella mente, conoscere il futuro, vedere ciò che accade in altri luoghi. Cose che la tradizione attribuisce a Merlino – unite a sapienza e saggezza – e che si ritrovano in Rol. Non stupisce quindi che Fellini ogni tanto lo chiamasse *magò*, pur sapendo come Rol non approvasse questa definizione (io solitamente lo definisco, basandomi sulle evidenze della storia delle religioni, *maestro spirituale illuminato*). Del resto, trovare analoghi di Rol nella tradizione occidentale è molto difficile.

Abbiamo detto in un articolo precedente che quanto Fellini ha raccontato di Rol a collaboratori e amici non può essere frutto di affabulazione o invenzione, perché conforme a quanto hanno raccontato gli altri testimoni. Vediamo qui almeno due esempi tra i più noti e ripetuti (per gli altri, ci sarà occasione di parlarne in uno studio più approfondito).



Dino Buzzati riferiva sul *Corriere della Sera* (06/08/1965, p. 3) un'esperienza che Fellini fece probabilmente in uno dei primi incontri con Rol, considerando sia la tipologia di esperimento (gra-

do piú basso) che l'impatto su di lui e il fatto che poi lo racconterà spesso anche ad altri, soprattutto nei primi tempi (le cose cui infatti assistette in seguito saranno decisamente piú stupefacenti e "impossibili", conformemente alla sua maturità psicologica grazie alla quale ormai poteva assorbire questi fenomeni senza eccessivi traumi):

«Per aver disobbedito, Fellini stette male, per due giorni non riuscì né a mangiare né a dormire.

“Mi fa scegliere una carta da un mazzo. Era, mi ricordo, il 6 di fiori. Prendila in mano, mi dice, tienila stretta sul tuo petto e non guardarla: ora in che carta vuoi che la trasformi? Io scelgo a caso. Nel 10 di cuori gli dico.

‘Mi raccomando’, ripete lui tienila bene stretta e non guardarla. Lo vedo concentrarsi, fissare con intensità spasmodica la mia mano che tiene la carta. Intanto io penso: perché mai non devo guardare? Sì, me lo ha proibito, ma il tono non era tanto severo. Che me lo abbia detto apposta per indurmi a trasgredire? Insomma, non resisto alla tentazione. Stacco un po' la carta dal petto e guardo. E allora ho visto... ho visto una cosa orrenda che le parole non possono dire... la materia che si disgregava, una poltiglia giallastra e acquosa che si decomponeva palpitando, un amalgama ributtante in cui i segni neri dei fiori si disfacevano e venivano su delle venature rosse... A questo punto ho sentito una mano che mi prendeva lo stomaco e me lo rovesciava come un guanto. Una inesprimibile nausea... E poi mi sono trovato nella mano il 10 di cuori”».

Quasi trent'anni dopo, nel 1991 o 1992, Fellini menzionerà questo stesso episodio e le sensazioni collegate durante una video intervista rilasciata a Damian Pettigrew: «...fui colto dall'irresistibile urgenza di guardare la carta. Non ho mai dimenticato ciò che vidi: una spaventosa e grigiastra massa putrefatta, una pappa di porridge rivoltante in cui i contorni del sette di fiori si dissolvevano, lasciando una ragnatela di vene sanguinolente. In quell'istante era come se qualcuno mi avesse afferrato gli intestini e li avesse strappati violentemente. Prima di svenire, comunque, ebbi la soddisfazione di tenere in mano il dieci di cuori.»¹

Questo esperimento “base” Rol lo ha fatto anche ad altri, ne hanno dato descrizione Gastone De Boni, Piero Cassoli, Remo Lugli.

1 Pettigrew, D., *Federico Fellini. Sono un gran bugiardo*, Elleu Multimedia s.r.l., Roma, 2003

Furio Fasolo scriveva su *Epoca*, nel 1951²:

«[Rol disse:] “Quando si entra nella sfera della ‘Coscienza Sublime’ tutto diventa possibile. Ne vuole la prova?”. Da un mazzo di carte (insospettabile, perché me l’ero portato da casa) mi fece scegliere una carta. La presi: il tre di quadri. Mi disse: “La preme contro il petto... sì, così. Ora non è più il tre di quadri. Guardi”. Guardai: era diventata il nove di cuori. Più e più volte la medesima carta mutò colore e valore: alla piena luce del sole, dinanzi a una finestra, ove qualsiasi illusione ottica era impossibile».

Nel caso di Fellini però, la parte più interessante è che egli, curioso e poco ligio alle regole, volle sbirciare, e vide ciò che gli altri, meno intraprendenti, non avevano visto né sospettato di poter vedere (e le conseguenze dimostrano perché Rol chiedesse di non guardare). Non tutti però. In due occasioni due testimoni hanno visto *esattamente* lo stesso fenomeno raccontato da Fellini.

Il primo caso risale agli anni '40, ed è stato riferito dallo scrittore Pitigrilli:

«Una sera eravamo in casa del giornalista pittore Enrico Gianeri-Gec. Qualche bicchiere di whisky aveva rallentato in Rol i controlli. Dopo alcuni esperimenti Rol disse: “Gec, lei mi è simpatico; finora ha visto esperimenti di primo e secondo grado. Le offro qualcosa di più. Prenda un mazzo di carte qualunque, lo tenga stretto tra le sue mani. Ripeta le seguenti parole” (e gli recitò una formula che non trascrivo). Il giornalista ripeté la formula e tutte le carte del mazzo furono proiettate a ventaglio come se contenessero esplosivo. “Ora raccolga una carta qualunque: che è?” “Dieci di picche”. “In quale carta vuole che io la trasformi?” “In asso di cuori”. “La fissi e dica queste parole”.

Gec ripeté la formula, impallidì; dovette sedersi. La carta che teneva con le due mani si scolorì, divenne grigia, una pallida macchia rosea si delineò nel centro, si fece rossa, un cuore si disegnò.

Chiamammo gli amici che nella sala accanto giocavano a bridge e la padrona di casa che [era] nella sua camera da letto (...). Nessuno sapeva dell’esperimento, ma tutti, alla domanda “che carta è?” furono concordi nell’affermare che si trattava di un asso di cuori; esattamente come l’asso di cuori che era presente nella serie. Il dieci di picche non c’era più. La nuova carta, anzi, la carta trasformata, è tuttora custodita, con tutte le firme di controllo, dal giornali-

² n. 20, 24/02/1951, p. 41

sta Gec. Particolare non abbastanza ripetuto: Rol non aveva toccato le carte»³.

Il secondo caso è inedito, riferitomi nel 2019 dal dott. Guido Lenzi, psicologo originario di Padova. È l'unico esperimento che vide, nell'unico incontro avuto con Rol a Torino all'inizio degli anni '80:

«Mi chiese di scegliere una carta. Io la presi, era un Re di picche. «Guardala», io l'ho guardata. Poi mi chiese di nuovo che carta era e vidi un asso di picche, dopodiché mi dice: «Adesso guardala [ancora]». Io ricordo che la guardai e mi sentii tutto tremare, perché sembrava gelatina, come gelatina, un materiale tipo gelatina. Cioè [uno] sciogliersi, vedere questa figura sciogliersi, scomporsi e ricomporsi in qualcosa di diverso, ed era [diventato] di nuovo un Re di picche. La carta poi mi disse che potevo tenerla». Ribadisce: «Ho visto questa cosa stranissima sciogliersi, cioè strana, incomprensibile, credevo che fosse una carta truccata, per questo chiesi a lui di poterla tenere, anche se truccata non lo era per niente».

«Io pensavo a un trucco – cioè mi ha ipnotizzato – ero molto scettico, ero molto incredulo». «[Ma] so cos'è l'ipnosi, la conosco, so di non essere stato ipnotizzato. Come psicologo penso di poterlo escludere assolutamente». «Le modalità ipnotiche, quando avvengono, sono completamente diverse, ma lì non avvenne assolutamente nulla che potesse dare a pensare in quel senso».

Chiesi poi a Lenzi se conoscesse quanto aveva riferito Fellini, e mi disse di no. Rimase anzi sorpreso e confortato di sapere che anche altri avevano sperimentato lo stesso fenomeno, confermandogli ulteriormente che non aveva avuto alcun tipo di allucinazione.

Del resto, fenomeno analogo anche se in altra forma, lo aveva raccontato la signora Maria Teresa Belluso:

«Mi trovavo a casa di un medico, amico di Rol. Su un foglio bianco che tenevo in mano, Gustavo ha fatto apparire una rosa. Mi aveva detto di non guardare, ma non gli ho obbedito. Mentre lui chiudeva gli occhi e, concentrato, disegnava nell'aria con la matita, io continuavo a guardare il foglio bianco sul quale, in modo rapidissimo e terrificante andavano disegnandosi i tratti della rosa. Per evitare che si verificasse qualsiasi tipo di suggestione ipnotica, avevo preventi-

³ Pitigrilli, *Gusto per il mistero*, Sonzogno, 1954, p. 90. Quella di non toccare le carte era una delle caratteristiche principali di esperimenti in cui esse erano presenti (come strumento matematico: cfr. introduzione e appendici del mio *L'Uomo dell'Impossibile*). Gustavo era già quasi novantenne quando fece fare *a me* una serie di esperimenti senza che lui mai toccasse nulla.

vamente evitato di incrociare il suo sguardo. Ero gelata dalla paura, ma nello stesso tempo mi sentivo emozionata e felice»⁴.

Che Fellini fosse stato traumatizzato lo confermano due note autrici. Camilla Cederna scriveva nel 1993:

«Un giorno arrivò fisicamente distrutto (tre giorni filati che non mangio, non avresti per caso un filino di prosciutto?), dopo essere stato a Torino dal celebratissimo mago Rol. Col suo vocino da grillo parlante mi raccontò l'impressione che gli aveva fatto questo antiquario principe del paranormale per via degli esperimenti incredibili che gli aveva dedicato, frammenti di carta bruciata che si ricomponevano come niente, ma nulla in confronto al decomporsi e al ricomporsi della materia, al cambiamento sotto i suoi occhi di carte da gioco, piattini e libretti, “credi Camillotta tutto un rimescolio dentro, e adesso è la prima volta che ho la pancia tranquilla (...)»⁵.

Mirella Delfini ha raccontato nel 2019, dopo aver riferito l'episodio della carta:

«È un'altra delle fantasie di Federico, mi convincevo sempre più ascoltandolo, ed ero lì lì per andarmene, ma certo non era una cosa gentile da fare anche perché lui sembrava proprio sconvolto. Era perfino pallido e un po' sudato solo nel ripensarci. Mi sono arresa.

“Allora spiegami meglio. Cos'è successo? Hai avuto il tuo asso di cuori?” “Sì, però mentre guardavo la carta tutto ha cominciato a girare e mi portava via la testa, gli occhi, i suoni dalle orecchie, sempre ruotando ... mentre i colori si mischiavano con violenza, come in un vortice ... ho pensato d'essere finito in un buco nero, sai quei così maledetti che non capisce nessuno, ero lì lì per vomitare ... sono riuscito a stare in piedi a malapena finché all'improvviso tutto si è ricomposto e immobilizzato in un asso di cuori. Non lo potrò mai dimenticare.”

“E lui dov'era?”

“Sempre lontano da me, di spalle. Guardava fuori della finestra che aveva le tende spalancate, non aveva toccato nulla, non s'era

⁴ Franco Rol, *L'Uomo dell'Impossibile*, vol. II, 2015, 3^a ed., p. 432

⁵ *I sogni di Fellini*, Corriere della Sera, 09/08/1993, p. 18

⁶ Probabile errore di memoria della Delfini, visto che Fellini ha confermato a Pettigrew che era il 10 di cuori, come già detto in precedenza a Buzzati. C'è anche una discordanza sul numero della prima carta. La Delfini aveva detto che era il 4 di fiori, Buzzati 6 di fiori, e Fellini, direttamente, 7 di fiori. Quest'ultima è forse la più plausibile (rimando una analisi per mancanza di spazio).

neanche avvicinato. Ha detto solo, senza voltarsi: “T’avevo avvertito di non guardare. Peggio per te.”⁷

Come corollario di questa particolare fenomenologia, che ha punti di contatto anche con altre possibilità di Rol (come i dipinti o le immagini che si trasformano, cfr. cap. XXXVII ns. antologia *L’Uomo dell’Impossibile*) vale la pena citare un aneddoto, che rientra nel campo delle *materializzazioni*, riferito nel 2019 dal sig. Mauro Maneglia, che nel 1988 con un amico era andato in un appartamento di Torino dove Rol si stava occupando dell’arredamento (per conto di un conoscente). A un certo punto l’amico avrebbe voluto aprire una bottiglia di vino:

«“Dove sono i bicchieri?” [chiese] rivolgendosi a Rol, e lui disse – una cosa che mi è rimasta impressa – “Stai fermo lì che adesso arrivano i bicchieri”. Quindi io mi aspettavo di vedere qualcuno uscire con un vassoio, con questi bicchieri. In realtà non c’era nessuno, eravamo solo noi tre. E la prima sensazione forte che ho avuto è quando cade un fulmine, quando l’aria diventa un po’ particolare, ho sentito i peli del braccio che si raddrizzavano, dopodiché la mia attenzione è stata attirata da una specie di gelatina trasparente che si manifestava, come un qualcosa che non era a fuoco, e infatti io mi ricordo che avevo strizzato gli occhi e mi ha incuriosito questa massa informe che poi informe insomma non è più stata visto che son diventati tre bicchieri, tre bicchieri uguali, dei flute tutti uguali, solo uno era leggermente meno trasparente degli altri»⁸.

Ecco, su un piano tridimensionale, lo stesso fenomeno della *gelatina* visto in quello bidimensionale da Lenzi e, con sensazioni simili, da Fellini e Gec.

Vediamo ora un altro fenomeno, e partiamo ancora da Buzzati, che sempre nell’articolo del 1965 riferiva:

«Un altro prodigio avvenne in un ristorante, pure a Torino. Avevano finito di pranzare, era già stato pagato il conto. “Andiamo?” propose Fellini. “Andiamo pure” rispose Rol. Fellini fece per avviarsi all’uscita ma si accorse che Rol stava seduto. “Non ti alzi?” gli chiese. “Ma io sono già alzato” fece Rol. “Io sono in piedi”. Fellini guardò meglio: Rol era alzato, infatti, ma aveva la statura di un nano. Il dottor Gustavo Rol, che sfiora il metro e ottanta [in realtà, 1.85], non

⁷ *I miei due amici straordinari*, n. 2, 29/03/2019, www.monpourquoi.com/it/author/mirella-delfini/

⁸ Dal documentario di G. Villa, *Gustavo Rol e lo Spirito Intelligente*, parte 1, 2019

era più alto di un bambino di dieci anni. Qualcosa di folle, di allucinante: come Alice nel paese delle meraviglie. “Su, andiamo, andiamo” fece Rol a Fellini annichilito. Ma a Fellini mancò di nuovo il fiato; senza che egli avesse potuto percepire il mutamento, Rol di colpo si era trasformato in un gigante, stava accanto a lui come un cipresso, lo sovrastava di almeno una spanna».

Invenzioni felliniane? Vediamo.

Maria Luisa Giordano nel 1999 riferì di quando, dopo un pomeriggio a casa di Rol, stava per andarsene:

«Qui successe un fatto incredibile. Mentre stavo per uscire e stava aiutandomi a infilare il cappotto, mi girai e vidi che al posto di Rol, di corporatura atletica, c’era un Rol nano, non più alto di un bambino di sette anni. Lanciai un piccolo grido, avevo il cuore in tumulto, lo confesso, anche se con lui ero già abituata a tutto. Dopo pochi minuti aveva già ripreso le sembianze normali, sorrideva con aria furbesca, quasi divertita.

Aprendomi la porta mi chiese: “Ti sei spaventata? Con me dovresti essere abituata a tutto!” Subito dopo, con aria da bambino contento soggiunse: “Sei impallidita. Lo sai che mi piace scherzare, ti prego di scusarmi”. Nel frattempo, eravamo arrivati sul pianerottolo, mi baciò la mano con un inchino e disse: “Questa è la storia di re Artù, che non vale niente se non ci sei tu!” Ero in ascensore, stava salutandomi con la mano, lo vidi di nuovo trasformato, molto più alto e maestoso, era diventato un omone gigantesco: allora ancora più spaventata non feci altro che premere il bottone.

Dopo cena ci chiamò, voleva sapere da mio marito se mi ero ripresa, continuava a ripetere a Gigi, ridendo, a proposito dell’accaduto: “Avresti dovuto vedere la faccia di tua moglie in quel momento!”⁹.

Valentina Cortese nel 2007 racconterà che Rol «mentre si concentrava addirittura modificava le sue sembianze, diventava un’altra persona, non era più lui, una cosa davvero incredibile, si faceva enorme, gigantesco, una cosa che faceva davvero paura»¹⁰.

Giuditta Demech nel 2005 scriverà: «Un pomeriggio mi trovavo a casa sua, da lui c’erano due ragazze di cui non ricordo il nome. Al momento di congedarci Rol chiese di dargli un passaggio fino a Porta Nuova. Io non avevo ancora la patente e chiese di accompa-

9 Giordano, M.L., *Rol mi parla ancora*, Sonzogno, 1999, pp. 118-119.

10 Mastro Simone, S., *Donne dell’altro mondo*, Il Punto d’Incontro, 2007, p. 86

gnare anche me per non farmi prendere il taxi.

Le ragazze avevano una microscopica Fiat Cinquecento, lui era alto un metro e novanta; ridendo, obiettarono che in quattro saremmo stati molto stretti. Da parte mia rinunciai al passaggio. Non così Rol:

“Di cosa vi preoccupate? Io posso diventare grande o anche piccolissimo! Non ci credete? Ecco qua...”

Eravamo in piedi all’ingresso, pronte per uscire, si infilò i pollici sotto alle bretelle elastiche e le tirò estendendole verso l’esterno. Un gesto normalissimo e un po’ gigione, ma... Sotto ai nostri occhi divertiti tutto il suo torace si era... espanso, gonfiato a dismisura... Estese le bretelle verso l’alto ed ecco che si era allungato anche in altezza oltre che in larghezza! Era diventato enorme come l’omone della Michelin! Toccava quasi il soffitto, dovevamo alzare la testa per guardarlo! Era buffissimo... ridevamo come pazze!

“Eh, che ne dite? Ma posso anche diventare piccolo piccolo...”

Sempre ridendo, lasciò andare con uno schiocco le bretelle elastiche sul torace, e lo vedemmo come “*sgonfiarsi*”, si ritirò tutto su se stesso, come se si fosse accartocciato, divenne piccolo e magro, più piccolo di me che sono alta 1,65...

Giusto il tempo di farci un’altra risata divertita e, non saprei dire come, era tornato normale...

Ma la cosa che oggi ritengo più incredibile è che noi tre, anziché rimanere esterefatte, magari anche impressionate, ridevamo, come fossimo al circo...

In quel momento, per noi, era ovvio, naturale, che Rol facesse ogni tipo di prodigio, perché dovevamo stupirci? Ridevamo noi ragazze, ma lui era più divertito di noi... “Avete visto? Questa non è magia, questo è yoga”. (...)

Inutile dire che sulla Cinquecento ci siamo stati tutti comodissimi, continuando a ridere come forsennati...»¹¹.

Marisa Di Bartolo scriveva nel 1987:

«[Rol] si collocò con me davanti ad uno degli specchi per mostrarmi la differenza di altezza (è alto circa un metro e ottantacinque). Ma subito dopo, nello stesso specchio, lo vedevo rimpicciolito, ridotto alla mia statura. Io giravo la testa, vedevo la sua spalla contro la mia, le gambe diritte, nulla che suggerisse l’idea di un possibile trucco. Lui rideva divertito, e un attimo dopo rieccolo torreggiante,

11 Dembech, G. *Gustavo Adolfo Rol. Il grande precursore*, Ariete, 2005, pp. 150-152

sedici centimetri più alto di me».

Chi difficilmente avrebbe potuto essere ingannato era il sarto Domenico Arnaudo: «Quello che mi faceva disperare era Gustavo Rol, lui aveva la capacità di allungarsi e di accorciarsi. Per uno che deve prendere le misure, è un bel problema. Alla prima prova arrivava alto, alla seconda basso. Si divertiva a stupire, però se perdevo le forbici chiedevo a lui. Le trovava sempre».

La signora Antonella Tedeschi nel 2018 mi ha riferito un episodio inedito, accaduto nel 1977 o 1978, al ristorante La Pace di Torino (aveva 13 o 14 anni), dove cenava con i genitori. Appena entrati riconobbero l'attrice Valentina Cortese con altre due persone che non conoscevano, una delle quali era Rol, come in seguito avrebbero saputo da un cameriere. Si sedero quindi a un tavolo vicino e iniziarono a cenare. A un certo punto hanno tutti distintamente visto Rol che era «cresciuto quasi ad arrivare a toccare la testa al soffitto, e nella stessa frazione di secondo è ritornato della sua altezza. Cioè come un elastico, come se qualcuno lo avesse preso con un elastico dalla testa e l'avesse tirato. È andato con la testa al soffitto e nella stessa frazione di secondo è rimpicciolito, è ritornato com'era, della sua altezza naturale, tant'è che Valentina Cortese si è messa le mani sulla faccia, come dire "no, no, no, mi fa impressione". Un'esperienza che non scorderò mai».

La signora Tedeschi ha poi escluso che fosse lo stesso episodio raccontato dalla Cortese, che le abbiamo segnalato per un confronto. Quindi l'attrice, amica di Rol (e di Fellini) per decenni, potrebbe aver visto questo impressionante fenomeno due volte.

Anche altri hanno riferito la capacità *plastica* di Rol di cambiare dimensioni, qui abbiamo menzionato solo i casi più significativi¹².

Fellini ha poi testimoniato molti altri fenomeni di Rol: bilocalizzazioni, apparizioni, materializzazioni e smaterializzazioni di oggetti e di scritti, telepatia, chiaroveggenza, precognizione, levitazione, telecinesi, attraversamento della materia. Ci sarà occasione, come

12 Ultima in ordine di tempo quella di Paolo Fè d'Ostiani, che abbiamo raccolto ad articolo ultimato. Durante un esperimento a casa del testimone, presenti anche altre persone, Rol era a capotavola, e senza preavviso e di punto in bianco, «è ingigantito il doppio della sua statura, non il doppio, ma due terzi della sua statura, come se si fosse sollevato dalla sedia e ci guardasse dall'alto. Una cosa che ricordo benissimo. Fai conto di gonfiare una persona con dell'aria compressa, si allarga e si allunga. La stessa cosa. L'ho visto che giganteggiava su di noi, era diventato gigantesco. È durato pochi secondi. Non dico che arrivasse al soffitto, ma poco ci mancava».

abbiamo fatto qui, di fornire evidenze tramite una *fenomenologia comparata* (Bozzano *docet*), mostrando come tali fenomeni siano oggettivi e descritti nella stessa maniera da testimoni spesso ignari di resoconti analoghi.

[nota: Nel ns. articolo precedente, si erano persi in fase di stampa i corsivi e due note, che segnaliamo qui:

n. 1 p. 292: «Omettiamo qui le fonti in considerazione delle molte citazioni e del poco spazio disponibile. A richiesta potranno essere fornite».

n. 2 p. 295: «*Giulietta degli spiriti* (1965), già sotto l'influenza di Rol, «ha rappresentato una "liquidazione" dello spiritismo», come affermato dal prof. E. Servadio. Fellini aveva fatto lui stesso sedute spiritiche con Giulietta Masina negli anni '50. Negli anni '80 si era interessato all'idea di fare un film sulla medium Eusapia Palladino».]

Summary

Director Federico Fellini, friend of G.A. Rol, had the opportunity to witness disconcerting phenomena at the boundary of the impossible, and yet objective, because also witnessed by other witnesses at different times.

Here we take into consideration two (out of about forty): the transformation of one card into another, where Fellini and other witnesses saw the matter disintegrate and re-aggregate (with psycho-physiological consequences), and the possibility that Rol had to change dimensions (to become larger, taller or smaller), even in common circumstances of everyday life, without rituals or trance, as if it were a "normal" fact.

QUI DI SEGUITO IL PRIMO ARTICOLO
CON I CORSIVI COME IN ORIGINALE

*Fellini nel paese delle meraviglie.
L'amicizia con Gustavo A. Rol*

di Franco Rol

«*La mia vita si divide in "prima di Rol" e "dopo Rol"»*
Federico Fellini

È noto che il più importante regista italiano del XX° secolo, vincitore di 5 premi Oscar, e uno dei maggiori artisti che l'Italia abbia avuto, fosse amico di Gustavo Adolfo Rol, il maestro illuminato che manifestò per tutta la vita numerosissime *possibilità* paranormali (49 secondo una mia classificazione).

In base a una mia ricostruzione, il primo vero incontro tra i due – per il tramite dello scrittore Leo Talamonti – avvenne a Torino nel 1963, dopo l'uscita del film *8 ½*. Fu l'inizio di una frequentazione che durò 30 anni, fino alla morte del regista nel 1993. Pare tuttavia che Fellini avesse conosciuto Rol forse in maniera fugace già dieci anni prima all'epoca dei *Vitelloni* (1953) e quando stava già girando *La Strada*, tramite l'attrice Valentina Cortese, amica di Maria Rol, sorella di Gustavo che conosceva sin dall'infanzia a Torino. Filippo Ascione, assistente alla regia di Fellini per *Ginger e Fred* (1985) e *Intervista* (1987), che ha conosciuto bene sia il regista che Rol, ha detto in più occasioni che Fellini voleva incontrarlo sin dai tempi della *Dolce vita* (1959-1960), ma che non ci riusciva, nonostante fosse già famoso mondialmente. Ad Ascione che negli anni '80 desiderava lui stesso conoscere Rol, Fellini aveva risposto: «Guarda Filippicchio, per me è molto più facile farti incontrare il Papa, il Presidente degli Stati Uniti, ma Rol è veramente un personaggio difficile. Anche io ho impiegato un bel po' di tempo prima di incontrarlo». Già questo basterebbe a dimostrare l'inconsistenza di una certa critica fatta a Rol, da parte degli scettici, che in cambio dei suoi prodigi e esperimenti otteneva l'amicizia di personaggi famosi. Piuttosto è vero il contrario: personaggi famosi speravano di incontrarlo e spesso non furono nemmeno ricevuti, perché solo curiosi (a tal proposito, si potrebbero riempire pagine di esempi analoghi). Rol applicava principi iniziatici ben noti nella storia delle religioni, che non facevano eccezione alcuna allo status del "candidato", e questo soprattutto per il suo bene. Testare l'*ego* altrui era normale amministrazione per un maestro illuminato come lui, persino con un gigante come Fellini.

Passata però la fase di *test*, i due divennero grandi amici, e la storia di questa amicizia è ancora tutta da raccontare. Infatti gran parte dei biografi, dei collaboratori, dei conoscenti di Fellini concordano nell'attribuire a Rol un ruolo chiave nella vita del regista, ma nessuno ha mai potuto fornire particolari, perché quasi nessuno, di fatto, li conosceva. Il regista teneva questa relazione tra le cose più preziose del suo intimo, da condividere solo con pochi e solo perché una qualche occasione lo richiedeva. Di qui il vero e proprio contrasto tra il poco che è stato riferito su Rol dai biografi di Fellini e l'importanza cruciale che invece ha avuto per lui, molto più di Bernhard o Jung, per intenderci. Una rassegna di

commenti servirà a fornire un quadro generale¹. Tullio Kezich parla dei «racconti straordinari che su Rol mi aveva fatto», «molto stimato e forse un po' temuto da Fellini sulla cui vita e carriera influì con consigli e profezie»; Gianfranco Angelucci scrive che «sulle magie di Rol, Federico indugiava ammirato, con profusione di dettagli. Raccontava incredibili fenomeni di telecinesi, grazie ai quali con la sola forza della mente... era in grado di spostare gli oggetti da una stanza all'altra, smaterializzarli e ricomporli in uno schiocco di dita anche a grande distanza, in altre abitazioni, in città lontane»; «conservava religiosamente un paio di scarpe a cui Rol, per gioco, aveva scambiato i tacchi, togliendolo a una e raddoppiandolo all'altra»; Bernardino Zapponi scrive che «ricorreva spesso a lui, anche per telefono... lo considerava un consigliere, un amico»; Costanzo Costantini sa che lo «consultava periodicamente» e Alessandro Casanova che ne «ha grande rispetto»; Toni Maraini racconta che Fellini gli «parlò di Rol...[che] possiede straordinari poteri paranormali e» «non soltanto lo ammirava ma lo stimava molto come amico, per la sua onestà, modestia e umana integrità»; Antonio Tripodi riconosce che «la frequentazione con Rol condizionerà profondamente la vita personale e anche artistica del regista», mentre Federico Pacchioni afferma che «all'apice dell'“adesione” [«verso i fenomeni esoterici»] si colloca certamente la fiducia che Fellini riponeva... [in] Gustavo Adolfo Rol, frequentato e stimato anche da due collaboratori d'eccellenza quali Tullio Pinelli e Nino Rota».

Tra i collaboratori, amici e conoscenti del regista, Fiammetta Profili dice che «raccontava sempre che la sua vita cambiò quando conobbe Gustavo Rol, che aveva grandi doti. Andava con frequenza a Torino per vederlo (...). Fellini diceva: “Tutti noi speriamo che la vita non sia solo questo, e da quando ho conosciuto Rol ho la certezza che ci sono altre dimensioni”»; Dino Buzzati, che aveva appena conosciuto Rol nel 1965 e ancora non lo aveva frequentato (a differenza di Fellini), scriveva che «del prodigioso mondo in cui vive Gustavo Rol, Fellini mi ha parlato a lungo, senza un dubbio, senza una riserva». Filippo Ascione mi ha riferito che «Federico diceva a tutti che la sua vita si divideva in due parti: prima di Rol, e dopo Rol»; Paolo Villaggio, che non conobbe Rol e non credeva a Fellini quando gliene parlava, ha dichiarato che «era fissato» con Rol, che «aveva facoltà speciali», che «è stato sempre uno dei suoi argomenti preferiti», «Giulietta poi non ne parliamo, era completamente affascinata»; Guido Ceronetti scrive che «la frequentazione di Gustavo Rol, per Fellini [era] un appuntamento quasi morboso», mentre Roberto Gervaso «che fra gli amici di Fellini ci sia Rol, e fra gli amici di Rol Fellini, è abbastanza noto. Si conoscono da anni, da anni si frequentano, da anni si consultano. Forse è più Fellini a consultare Rol che Rol Fellini: non sappiamo. Certo è che il grande regista – così almeno dicono – non fa un passo, non muove foglia, non comincia, o non finisce, un film senza il viatico di colui che Buzzati definì “il Maestro”, l'“Illuminato”, il “Sapiente”, il “Superuomo”»; Mirella

¹ Omettiamo qui le fonti in considerazione delle molte citazioni e del poco spazio disponibile. A richiesta potranno essere fornite.

Delfini dice che Fellini «mi parlava di un uomo con una personalità e un potere troppo grandi per poterci credere. Un uomo che lui ammirava quasi come una divinità»; Andrea De Carlo parla del «loro rapporto, così intenso e strano. Fellini quasi cercava rassicurazione da Rol, lui che sembrava così forte e determinato»; anche Lorenzo Ostuni ricorda che «Fellini era molto amico di Gustavo Adolfo Rol, e andava una volta al mese, una volta ogni due mesi a Torino da [lui]. (...) ha trovato in Rol il massimo rappresentante del secolo di queste discipline»; Rinaldo Geleng ha dichiarato che il regista «quando aveva del tempo libero, prendeva un aereo e andava a Torino per parlare con Rol. Al rientro, ciò che raccontava era veramente al di fuori di ogni immaginazione»; Camilla Cederna scrisse che «Fellini arrivò da me stravolto a raccontarmi i “miracoli” che Rol aveva compiuto sotto i suoi occhi»; Cesare Romiti riferì di aver «visto più volte Fellini pendere dalla sue labbra aspettando consigli sulla sceneggiatura».

E cosa diceva direttamente Fellini? Lo spazio ci permette qui solo poche citazioni essenziali. Nel 1964 dichiarava alla rivista *Planète*: «Io ammiro in modo particolare il dottor Rol di Torino, per lo sforzo eroico che sostiene nel salvaguardare il proprio ego individuale dall'assalto di queste misteriose forze. Sul piano psicologico, il fatto che lui creda in Dio, e si appoggi con tutte le sue forze alla Divinità, mi appare come un tentativo salutare per non sprofondare nell'angoscia, per non restare distrutto da questo magma sconosciuto. Certo è l'uomo più sconcertante che io abbia incontrato. Sono talmente enormi, le sue possibilità, da superare anche l'altrui facoltà di stupirsi. C'è un limite anche alla meraviglia»; «nonostante la potenza delle sue facoltà, riesce a tenere a bada l'orgoglio, e si rifugia in una zona di religiosa consapevolezza che ha del meraviglioso. So di dargli un dispiacere nel riferire cose come queste; ma non mi sento di negare la mia testimonianza ad una realtà sconosciuta e di tanta importanza». Già all'inizio della loro amicizia non solo Fellini riconosceva la grandezza di Rol, ma era sensibile alla sua necessità di riservatezza e faceva presagire che di lui avrebbe parlato solo in rare occasioni, adeguandosi così proprio a ciò che Rol ha sempre desiderato: l'assenza dei riflettori. Le poche eccezioni alla regola furono per illuminare, è il caso di dirlo, alcune questioni che Rol aveva bisogno di rettificare o far conoscere al grande pubblico. Riflettori quindi sui contenuti delle interviste, non su di lui. All'inizio del 1965, a Tullio Kezich che gli diceva «da come ne parli mi pare che consideri Rol un vero mago», Fellini rispondeva che «la parola ha un timbro medioevale e oscurantista che non si addice al personaggio. Prima ancora di essere un mago è un uomo meraviglioso, un'anima bella»; qualche mese dopo, a Dino Buzzati raccontava: «È un signore civilissimo, colto, spiritualmente raffinato, che ha fatto l'università, dipinge, si è dedicato per anni all'antiquariato. Ma dispone di tali poteri che non si capisce come non sia famoso in tutto il mondo. Chissà, forse non è ancora venuto il suo momento. Quel che Rol sa fare è pauroso. Chi assiste prova la sensazione di uno che sprofonda in un abisso marino senza scafandro. È la testimonianza fascinosa e provocatoria di una trascendenza. Se non si resta terrorizzati è soltanto per il suo modo gioviale e scherzoso un po' da Fra Ginepro, per l'atmosfera salutare che si sprigiona da lui.

Del resto egli stesso, prima degli esperimenti, cerca, con opportuni avvertimenti, di creare un limite alla meraviglia, altrimenti si potrebbe rimanerne schiantati». Nel 1980, nel suo libro *Fare un film*, Fellini rielabora e aggiunge quanto detto in anni precedenti: «nonostante tutta questa atmosfera di familiarità, di scherzo tra amici, nonostante questo suo sminuire, ignorare, buttarla in ridere per far dimenticare e dimenticare lui per primo tutto ciò che sta accadendo, i suoi occhi, gli occhi di Rol non si possono guardare a lungo. Son occhi fermi e luminosi, gli occhi di una creatura che viene da un altro pianeta, gli occhi di un personaggio di un bel film di fantascienza». A Sergio Zavoli, in data imprecisata Fellini dirà che «Rol non è un mago, è a modo suo uno scienziato che legge dentro la vita, che ti mostra le dimensioni invisibili della realtà»; ad Anita Pensotti parlerà dei «meravigliosi prodigi che ho vissuto in prima persona. Mi piacerebbe descriverli un giorno... ma non basterebbe un volume», e nel 1987 dirà su *Astra*: «Sono restio a parlare di lui perché siamo diventati grandi amici», «sarà bene chiudere qui le mie confidenze su Rol: è un uomo che non vuole e non cerca la notorietà».

Come si è visto, Fellini non considerava Rol propriamente un “mago”, e sapeva anche quanto questo termine non gli piacesse, lamentandosene spesso con i giornalisti che così lo definivano. Rol ha del resto sempre rigettato, e con veemenza, anche le qualifiche di medium e sensitivo, e con tutte le ragioni. Per quanto riguarda il primo caso, perché non andava in trance né faceva sedute spiritiche, anzi contestando la stessa teoria spiritica² che fossero i defunti ad intervenire nelle sedute, opponendo la nozione di *spirito intelligente*, che ha analogie col *residuo psichico* di cui parla per esempio René Guénon, vale a dire una “fotocopia” della coscienza di quel defunto, la sua *memoria*, rimasta operante nell’archivio dell’universo (mentre l’anima, il defunto vero e proprio, tornerebbe «a Dio»). Tale “spirito”, che “partecipava” talvolta agli esperimenti di Rol, poteva essere anche quello di una persona vivente, perché si tratterebbe di un qualcosa connaturato all’essenza umana, che è in tutti e rimane sulla Terra dopo la morte. Rol diceva inoltre che ogni cosa animata e inanimata ha uno “spirito”, ma solo quello dell’uomo è “intelligente”. Quando nel 1927, a 24 anni, raggiunse l’illuminazione, divenne consapevole di questo suo *spirito*. Coniò in seguito la definizione di *coscienza sublimale*, «l’unione con l’Assoluto, un Tutto, un’interezza senza separazione alcuna», analogo al *nirvana* o al *satori* delle tradizioni orientali. Fu grazie a questo stato che iniziò a manifestare tutta l’incredibile gamma di *possibilità* paranormali (*carismi* della tradizione cristiana, *siddhi* di quella indù) che hanno lasciato sconcertato Fellini e centinaia di altri testimoni. Quanto a “sensitivo”, può essere usato per Rol solo come aggettivo, come una delle sue qualità, ma non come sostantivo perché sarebbe un termine molto limitato per definirlo. Nessuno definirebbe il Buddha “sensitivo”, dal momento che siamo di

² *Giulietta degli spiriti* (1965), già sotto l’influenza di Rol, «ha rappresentato una "liquidazione" dello spiritismo», come affermato dal prof. E. Servadio. Fellini aveva fatto lui stesso sedute spiritiche con Giulietta Masina negli anni ’50. Negli anni ’80 si era interessato all’idea di fare un film sulla medium Eusapia Palladino.

fronte a un Maestro completo, che ha penetrato i regni oltre il visibile, conosce i principi di una *scienza sacra*, ha vinto la morte (sono molte le testimonianze *post mortem* su Rol). Senza contare che, etimologicamente parlando, “sensitivo” rimanda ancora ai sensi, mentre con Rol è il puro spirito ad agire.

Tornando a “mago”, Rol lo rifiutava intanto perché non faceva rituali, e anzi una delle caratteristiche più sconcertanti della sua fenomenologia era la semplicità, la spontaneità, la quotidianità, l’estemporaneità: per lui era normale fare talvolta veri e propri miracoli come per noi guidare un’auto o nuotare. Aveva cioè padroneggiato il suo mondo, che era una convergenza di mondi. In secondo luogo, “mago”, proprio come aveva detto Fellini, aveva «un timbro medioevale e oscurantista», laddove Rol era una figura luminosa, positiva, espressione della pura dedizione al prossimo e apostolo dell’evoluzione spirituale dell’umanità. È pur vero però che un maestro illuminato è necessariamente *anche* mago, perché i suoi prodigi assomigliano a quelli delle favole, delle *Mille e una notte*, del Mago Merlino. A questo aspetto suggestivo Fellini non ha saputo resistere (e come avrebbe potuto? Fellini!) infatti pur conoscendo i limiti e le idiosincrasie di Rol per questa definizione, in alcune occasioni lo ha comunque definito così, era il suo “mago” e lo vedeva come qualcuno che lui stesso avrebbe voluto essere: «il sogno della mia vita era fare il mago come Rol, non di fare il regista, né di fare altri mestieri», aveva detto a Filippo Ascione. Del resto forniva già qualche indicazione l’alter-ego Mastroianni nel progetto di un film su *Mandrake*, personaggio dotato di poteri paranormali autentici appresi dopo un lungo apprendistato in Tibet, dove tra l’altro pare Rol sia stato negli anni ’30.

Amava l’episodio di Topolino *Apprendista stregone* in *Fantasia*, uno dei suoi film preferiti, e rincorse Carlos Castaneda tra Stati Uniti e Messico sui luoghi dello *stregone* Don Juan, dai cui incontri con l’antropologo peruviano voleva trarre un film “magico”. Affascinato da Jung e in particolare dalla sua idea di sincronicità, attribuiva molta importanza a segni e coincidenze e consultava frequentemente *l’I Ching*. Il progettato film su una incursione nell’aldilà, *Il viaggio di G. Mastorna*, cominciò proprio poco tempo dopo (1965) l’inizio della frequentazione con Rol, e non fu mai realizzato, per una serie di ostacoli di varia natura, perché era un soggetto difficile sul quale Fellini aveva continui dubbi, per il ruolo dello stesso Rol che voleva un finale con la prospettiva dell’immortalità dell’anima, mentre il regista questo finale non riusciva a “vederlo”. Sono queste tematiche che andranno approfondite meglio di quanto fatto finora, perché nessuno ha ancora tenuto conto dell’impatto meteorico che Rol ha avuto nella vita di Fellini.

Comunque è certo che quasi tutti i biografi e conoscenti del regista hanno scritto o si sono riferiti a Rol come al «mago Rol», più per sentito dire che per conoscenza diretta o indiretta del personaggio (c’è chi in un libro recente su Fellini ha persino scritto «Roll» ben 21 volte, senza fare lo sforzo (sarebbe bastato un click in rete) per sapere come si scrive, e men che meno fornendo una nota a margine per spiegare chi fosse, nonostante su di lui siano ad oggi state pubblicate 29 monografie e girati numerosi documentari, incluso uno trasmesso da *History Channel* nel 2008). Nella prospettiva felliniana Rol=Merlino, e solo nel mondo di

Fellini, “mago Rol” si può anche accettare. Fuori da quel mondo, no. Tanto che Rol aveva chiuso un occhio, pur contro voglia, per quelle rare occasioni in cui lo aveva chiamato così pubblicamente. Fellini è Fellini.

Resta da esaminare la fenomenologia di cui il regista è stato testimone. Prima di ciò però, è necessaria una premessa molto importante. È noto a tutti che Fellini fosse un affabulatore e che avesse ammesso di essere un «gran bugiardo». Coloro che sono scettici su Rol usano questa nomea del regista, testimoniata da molti, per screditare tutto quanto ha raccontato su di lui. Citano ad esempio come un leitmotiv l’affermazione di Paolo Villaggio che Fellini «quando ne raccontava i prodigi si capiva che li stava inventando». Lo stesso Villaggio però ha praticamente ammesso di non sapere nulla né di Rol né del rapporto di Fellini con lui quando in una intervista raccolta da Zanetti (2018) ha affermato che «c’era questo signore di Torino che aveva fama di mago e penso che Federico ci sia stato mezza volta». Ora, nemmeno il più sprovveduto dei biografi di Fellini credo farebbe una affermazione del genere. Secondo una mia stima, Fellini e Rol nel corso di 30 anni dovrebbero essersi incontrati una cinquantina di volte o forse più, e sentiti al telefono innumerevoli volte. Preso atto che Villaggio non ne sa nulla e nulla può giudicare in merito, diremo che le pur reali bugie di Fellini riguardavano la sua narrativa, inventiva, creatività e vita quotidiana. Per Nicola Piovani il regista era «non un bugiardo, ma molto fantasioso, creativo»; Simona Argenterì scrive che «le sue bugie sono piccole, concrete, legate a fatti apparentemente banali dell’esistenza: un indirizzo, una data, un periodo scolastico, un aneddoto della memoria altrui catturato e poi vissuto come proprio ... Non c’è mai un senso in questo mentire e tanto meno uno scopo reale, un vantaggio sia pure secondario, sia pure narcisistico». Ci sono ambiti però, quelli più intimi, quelli più profondi, dove Fellini era l’esatto opposto. E si potrebbero citare sue analisi della vita e delle persone affilate come coltelli, precise come un bisturi di chirurgo, penetranti come laser. Per cose che realmente toccano il suo intimo, i giudizi che dà e le riflessioni che fa sono dei capolavori di autenticità. Questa interiore personalità di Fellini, si rifletteva poi nelle sue relazioni. Come scrive Gianfranco Angelucci, «nelle persone cercava autenticità, altrimenti perdeva presto ogni interesse». Se Rol non fosse stato autentico, come avrebbe potuto rimanerne amico per tanto tempo, con conferme continue delle sue *possibilità*? Davvero sarebbe arrivato ad ammirarlo «quasi come una divinità» a forza di autosuggestionarsi con la sua inventiva?

Ma Rol andava al di là della stessa fantasia di Fellini. Con lui, non aveva bisogno di inventare nulla.

Vedremo che l’analisi della fenomenologia dimostrerà come essa sia perfettamente conforme a quanto hanno raccontato tutti gli altri testimoni. Il che evidentemente esclude qualsiasi ipotesi di affabulazione.

Director F. Fellini was a close friend of G.A. Rol, considered an “anthology” of the paranomal, with powers similar to those of the greatest spiritual masters. Ever since they met (1963), Fellini did not make any movies without first consulting Rol, who had a decisive impact on his life.

Franco Rol, born in 1972 in Turin and now resident in Brazil, is a distant cousin of G.A. Rol, but he has known him closely since he was a child. Since 2000 he has been dealing with his biography, has written two books and is preparing others.